

Latte, Bruxelles studia un piano di aiuti

Pronte misure per contenere la produzione. Sotto esame anche il decreto italiano per l'etichettatura d'origine, dopo l'ok all'analogo provvedimento francese

Con i prezzi che corrono un allevatore deve mungere tre litri di latte per pagarsi un caffè al bar; gliene servono quattro per una bottiglietta d'acqua e almeno una quindicina per un pacchetto di sigarette. Confronti virtuali che tuttavia esprimono con la forza delle cifre tutta la gravità della crisi che sta investendo il comparto lattiero-caseario, dopo la fine del regime europeo delle quote latte nell'aprile 2015.

Una spirale negativa dei prezzi che rischia di affossare un settore dell'agricoltura italiana che – dati Mipaaf alla mano – vale più di 20 miliardi di euro, con 34mila aziende attive e circa 120mila lavoratori impegnati solo negli allevamenti. Senza considerare che il nostro Paese detiene il primato in ambito europeo nel campo dei formaggi Dop, con 49 specialità tutelate, in testa Parmigiano Reggiano e Grana Padano. E se nelle ultime settimane, anche grazie al via libera di Bruxelles all'ammasso privato di 350mila tonnellate di latte scremato in polvere, s'è verificato su scala europea un lieve recupero dei prezzi – in Italia le quotazioni del latte spot hanno sfiorato dopo molto tempo la soglia dei 31,5 euro al quintale – è tuttavia prematuro parlare di un'inversione di tendenza.

Un mercato appesantito dalla sovrapproduzione

Il mercato lattiero-caseario europeo, secondo l'ultimo rapporto pubblicato ad inizio luglio della Commissione Ue, resta infatti appesantito dall'eccesso di offerta, anche se comincia a profilarsi qualche segnale di frenata della produzione in alcuni Paesi del Nord Europa come Irlanda (-4,1%), Regno Unito (-34%) e Francia (-1,1%), oltre che in Spagna (-1,1%). In Italia, in controtendenza, ad inizio maggio eravamo a +7% sul 2015.

Focalizzando per un attimo l'attenzione sulla situazione dell'Emilia-Romagna, va sottolineato che gli allevatori della nostra regione sono in

parte al riparo dalle turbolenze del mercato per il semplice fatto che la quasi totalità del latte munto – oltre il 90% – è destinato alla produzione di formaggi Dop. Latte che a questi allevatori è pagato molto di più di quello a uso alimentare: ad esempio quello destinato a Parmigiano Reggiano viene remunerato da 0,47 a 0,50 euro al litro. C'è però da dire che i costi per produrlo sono in questo caso molto più alti.

GIANCARLO MARTELLI

Le iniziative del Governo

Per andare in soccorso agli allevatori in difficoltà il Ministero delle Politiche agricole ha messo in campo nell'ultimo semestre un piano di interventi che vale complessivamente 120 milioni di euro. Anzitutto con la legge di Stabilità 2016 sono stati stanziati 32 milioni di euro per l'aumento della compensazione Iva al 10% per il latte venduto alla stalla. In più è stato attivato un fondo per la ristrutturazione dei debiti delle aziende e per potenziare la moratoria dei mutui bancari in base all'accordo con l'Abi.

Per dare più forza agli interventi di sostegno a fine maggio il Governo ha inoltre approvato a



fine maggio un decreto legge che ha messo a disposizione del settore ulteriori 20 milioni: una prima tranche da 10 milioni andrà a rimpinguare il Fondo nazionale indigenti e sarà utilizzata per l'acquisto di latte crudo da trasformare in Uht per la distribuzione ai bisognosi attraverso la rete degli enti caritativi. L'altra metà del budget andrà invece a finanziare, con incentivi diretti ai produttori, accordi per stabilizzare e/o ridurre volontariamente la produzione. Nel contempo il Mipaaf ha fatto partire una campagna a colpi di spot televisivi per la promozione del latte fresco con personaggi famosi come testimonial.

Per aiutare il settore a superare questo periodo di grande difficoltà il governo ha infine mandato a Bruxelles, per il visto finale, uno schema di decreto che introduce in via sperimentale l'etichettatura d'origine obbligatoria per il latte Uht (per quello fresco la norma c'è già) e altri prodotti come burro, yogurt, mozzarella e latticini. Una misura che si muove sulla falsariga dell'analogo provvedi-

mento adottato nei mesi scorsi dalla Francia (che però interessa anche la carne), che ha avuto recentemente il via libera della Commissione europea.

Gli interventi europei in cantiere

Ma la vera partita si sta giocando ai tavoli di Bruxelles. Mentre "Agricoltura" va in stampa il Commissario Ue all'Agricoltura Phil Hogan è infatti al lavoro su un secondo piano di interventi finanziato direttamente dalla casse comunitarie, dopo il primo pacchetto da 500 milioni di euro varato a fine 2015. L'idea di fondo è quella di introdurre misure per ridurre e/o stabilizzare su base volontaria la produzione e dare quindi un po' di respiro al mercato, consentendo così ai prezzi di recuperare terreno. Un piano sponsorizzato da Italia, Spagna e Francia, ma osteggiato da altri partner nordeuropei, che puntano invece sulle virtù salvifiche del libero mercato. Staremo a vedere. ■

CALZOLARI (GRANAROLO): «GLI ALLEVATORI HANNO DIRITTO A UN GIUSTO PREZZO»

Sulla crisi del settore lattiero-caseario abbiamo rivolto qualche domanda a Giampiero Calzolari (nella foto), presidente del gruppo Granarolo.

Dopo la fine delle quote latte, la situazione del comparto è diventata ancora più grave e gli allevatori sono i primi a pagarne le conseguenze. Lei ha parlato di un'etica del prezzo: cosa significa?

Gli allevatori italiani per continuare a lavorare debbano veder remunerato adeguatamente il proprio lavoro. Il prezzo del latte pagato dall'industria non consente loro di poter pianificare un futuro. Il consumatore, quando acquista, deve fare scelte consapevoli e sapere che il latte italiano costa di più perché produrre in Italia costa di più. La sopravvivenza del sistema agro-allevatorio italiano, con tutto ciò che lo rende unico al mondo in termini di ricchezza e qualità, passa anche di qui. I consumatori hanno un ruolo fondamentale e con loro dobbiamo sapere dialogare oltre gli spot della pubblicità.

Quali le azioni più urgenti da mettere in campo per dare una prospettiva al comparto?

Servono misure di sostegno sia da parte del Governo, sia da parte dei Psr regionali e di aziende come Granarolo per poter pianificare una trasformazione del comparto, che deve coniugare efficienza e sostenibilità. Il futuro dell'agroalimentare italiano passa da queste misure.

Bruxelles sta studiando interventi per ridurre o stabilizzare la produzione di latte su base volontaria: come giudica

questa scelta?

La giudico positivamente. La regola aurea della domanda e offerta oggi è squilibrata a danno di chi produce.

Dopo il via libera dall'Ue alla sperimentazione in Francia dell'etichetta d'origine obbligatoria per latte e carni, quali nuove possibilità possono aprirsi per il nostro Paese?

La trasparenza dell'etichetta aiuta la corretta concorrenza, valorizza le biodiversità e rende i consumatori più attenti e consapevoli. Per la Francia, che è un Paese esportatore, è diverso che per noi, che invece importiamo molta materia prima. Quindi va bene il decreto proposto dal nostro Governo, ma lavoriamo per una etichetta europea, sapendo che ci si scontrerà con i Paesi del nord Europa.

I consumi di latte in Italia sono in calo; in questa situazione l'export può rappresentare un'opportunità di sviluppo per le nostre imprese. Come si sta muovendo il Gruppo Granarolo al riguardo?

I dati congiunturali del mercato nazionale continuano a essere negativi e l'estero rappresenta per molte aziende come Granarolo un'opportunità, ma anche una necessità. Per quanto ci riguarda chiuderemo il 2016 con un fatturato estero che viaggia intorno al 26% del fatturato totale, a fine 2015 era il 20%. In giro per il mondo c'è una forte richiesta di made in Italy e noi abbiamo la fortuna di sfruttare questo potenziale. (G.Ma.)



Gabriele Fiolo